

Medici allo specchio: fenomenologia di uno strumento che riflette

Quando il medico-me stesso si guarda allo specchio, vede un uomo anziano, piuttosto provato. Almeno lo specchio ha il privilegio di riflettere e, dopo un po', dice la verità

Luigi Casadei

Medico di medicina generale, Riccione (RN)

Il medico che è dentro di me, spacca macigni, spiana montagne, prosciuga fiumi e ferma con le mani il mare in tempesta. Quando il medico-me stesso si guarda allo specchio, vede un uomo anziano, piuttosto provato. Almeno lo specchio ha il privilegio di riflettere e, dopo un po', dice la verità. Ma come, non eravamo eroi, angeli, entità soprannaturali dai fulgidi superpoteri? Qualcuno ha trovato vantaggioso magnificare la leggenda dei medici eroi: conviene a tutti un super amico, un consulente informato, un semidio disponibile h24, 7 giorni su sette, 365 giorni l'anno. Fa bene ai pazienti, fa bene all'Ausl che ha sotto contratto un manipolo di paladini a tempo pieno, pronti in pochi minuti a partire per le missioni più impossibili.

Studiando nuovi moduli mi sono imbattuto in una lettera che non so quanti abbiano letto e meditato. Tratta del Servizio di Colloquio Psicologico Clinico in Consultorio. Il Collega estensore illustra i punti nodali e critici del servizio stesso, affermando che almeno il 50% delle nostre richieste risulta incongruo rispetto alle effettive aree di competenza dello psicologo Ausl. Si dice che la presa in carico del paziente avviene dopo un

colloquio telefonico che si svolge tutti i mercoledì dalle dodici alle quindici. Le aree di competenza comprendono, tra le altre categorie, "Problemi psico-relazionali" in vari ambiti, per esempio: separazioni/divorzi. Intanto grazie al servizio di esserci! Sulle tre ore settimanali in cui, con un colloquio telefonico si scelgono i casi da affrontare, a me sembra vi sia una evidente sottostima delle attuali necessità. Tutti abbiamo constatato come le chiusure e la pandemia abbiano gravemente segnato la nostra popolazione. Si tratta di un disagio diffuso. Spetta all'Ausl disporre un reale potenziamento di punti di ascolto e primo orientamento, nonché di eventuale presa in carico.

Leggere quella missiva mi procura però un disagio "riflesso": capisco chi non ritiene di sua competenza aderire a tutte le richieste di aiuto di ogni genere. Ma le persone dovrebbero smettere di stare male? No certamente: ma indirizzate a servizi di assistenza appropriati al proprio disagio.

► Un assordante silenzio

Se lo specchio fosse pure sonoro, si potrebbe udire l'eco di un assordante silenzio che grava, per esempio, intorno agli operatori sa-

nitari. Ci viene richiesta una mole di lavoro sovrastante, ma nessuno ci chiede invece se siamo in grado di tenere il passo, a che punto è la nostra salute, la nostra capacità di reazione. Sembra paradossale per un'Azienda non comprendere appieno e non essere in grado di testare la salute dei suoi operatori, il disagio che dilaga, il consumo del capitale umano, dato comunque per disponibile a qualsiasi impresa degna di epica narrazione eroica e mitologica. E da ultimo manca, nello scritto da cui ho preso spunto, una fase propositiva. Bisogna partire da una presa d'atto e dunque agire in favore dei sopravvissuti al Covid, e di tutte le rane bollite e di tutti i *burnout*, per i pazienti e per i medici. Un aumento del disagio psico-relazionale, data la pervicace persistenza della misure anti relazionali necessarie e obbligate a combattere il dilagare del Covid, è patologicamente naturale.

Le necessità essenziali, connaturate al periodo che disgraziatamente stiamo vivendo, richiedono un maggiore impegno di ascolto e nuove opportunità di accoglienza per i cittadini e per gli operatori sanitari, altrimenti lasciati soli a guardarsi in uno specchio impietoso.